

MIGRAZIONE E SVILUPPO

Il caso di studio dei progetti
Caritas su accoglienza e
integrazione in Piemonte



Migrazione e Sviluppo

Il caso di studio dei progetti Caritas su accoglienza e integrazione in Piemonte

Sintesi_Settembre 2017



Il rapporto è stato elaborato da Matteo Belletti e Andrea Ferrannini, con la supervisione scientifica del Prof. Mario Biggeri (Dipartimento di Economia e Management, Università degli Studi di Firenze).

Il progetto *Migrazione e Sviluppo* è coordinato da Daniele Albanese (Caritas e Gruppo Regionale di Educazione alla Mondialità Piemonte e Valle d'Aosta).

Introduzione

Negli ultimi anni, a partire dall’Emergenza Nord Africa, l’Europa è stata interessata da importanti flussi migratori, con un numero elevato di richiedenti asilo sbarcati sulle coste dei vari Paesi affacciati sul Mediterraneo, Grecia e Italia in primis. Il fenomeno migratorio e il funzionamento dei sistemi di accoglienza sono diventati temi centrali nel dibattito politico, e le decisioni prese dalle istituzioni a livello nazionale e locale sia per quanto riguarda la predisposizione di strutture per i migranti che richiedono asilo sia per favorirne l’integrazione sono di estrema importanza. Il livello di integrazione di richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale garantito dai sistemi di accoglienza va infatti a influenzare la portata sociale ed economica dell’attuale fenomeno migratorio, e quindi il nesso tra migrazione e sviluppo per quanto riguarda sia i Paesi ospitanti sia i Paesi di origine.

Il rapporto *Migrazione & Sviluppo – Il caso di studio dei progetti Caritas su accoglienza e integrazione e Piemonte*, di cui presentiamo una sintesi, è il risultato del lavoro svolto dal centro di ricerca ARCO tra Aprile e Settembre 2017 all’interno del progetto *Migrazione & Sviluppo* promosso da Gruppo GREM (Gruppo Regionale di Educazione alla Mondialità) e Caritas Piemonte e Valle d’Aosta. Questa iniziativa è mirata da un lato ad approfondire le principali ragioni che portano uomini, donne, famiglie a intraprendere un percorso migratorio e a sensibilizzare le comunità ospitanti sull’argomento, dall’altro a comprendere come i migranti possano divenire attori di sviluppo e avere un impatto sui luoghi di origine e di integrazione.

L’obiettivo del progetto di ricerca è:

- i. comprendere ed analizzare il livello di benessere multidimensionale, di sviluppo umano e di integrazione socio-economica di richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale ospitati nel sistema di accoglienza, concentrandosi sui migranti assistiti da progetti ed iniziative promossi da Caritas in Piemonte;
- ii. approfondire quale sia la loro influenza sul nesso tra migrazioni e sviluppo, concentrandosi su impatto e relazioni con le comunità di origine e ospitanti.

I migranti stessi sono al centro di questa ricerca, e per questo si è scelto di utilizzare un approccio a migrazione, accoglienza e integrazione, centrato sull’approccio delle *capability* sviluppato da Amartya Sen (1999). Per questa ragione nel caso di studio sono stati coinvolti diversi richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale che sono in contatto con le Caritas locali che abbiamo visitato in Piemonte. Si è scelto di focalizzarsi principalmente sui migranti provenienti dall’Africa Occidentale, la componente maggiore dei flussi migratori che hanno interessato l’Italia negli anni seguenti all’ Emergenza Nord Africa (post 2013).

Al fine di rappresentare il più realisticamente possibile la situazione attuale dell’accoglienza in Piemonte, abbiamo considerato:

- i. migranti in diverse fasi della richiesta d’asilo (richiedenti asilo in attesa di convocazione o risposta della Commissione Territoriali, ricorsi in appello),
- ii. diverse tipologie di strutture e progetti di accoglienza (CAS, SPRAR e altri progetti indirizzati all’integrazione socio-economica)
- iii. numerose zone del Piemonte, visitando 7 Caritas locali in 6 Province.

Durante il lavoro di campo, basato su un approccio partecipativo, sono state utilizzate varie metodologie qualitative, tra cui *Structured Focus Group Discussions*, questionari individuali e interviste semi-strutturate, a cui hanno partecipato migranti, referenti GREM, direttori delle varie Caritas locali, responsabili e

lavoratori delle strutture di accoglienza e dei progetti di integrazione, e informatori chiave a livello locale e internazionale.

Migrazione e Sviluppo: un'analisi della letteratura

Caritas Europa definisce il fenomeno migratorio come un “movimento di popolazione, che prevede qualsiasi tipo di movimento di persone, indipendentemente da lunghezza, composizione e cause” (Caritas Europa, 2010). Le cause che spingono le persone a migrare in cerca di migliori opportunità sono molteplici: espansione demografica, crisi economiche profonde, cambio climatico, conflitti armati e repressione politica (Caritas Europa, 2010; UNPD, 2009). Lo stock di migranti internazionali a livello globale è aumentato rapidamente negli ultimi 15 anni, da 173 milioni nel 2000 a 244 milioni nel 2015, mentre lo stock di migranti interni ha raggiunto i 700 milioni nel 2015 (UNDESA, 2016). Rispetto agli anni '90, i flussi migratori sono aumentati in complessità, direzione e grandezza, e oggi il fenomeno risulta complicato da definire ed interpretare, poiché interessa persone e Paesi in tutto il mondo.

Seguendo la definizione di migrazione data dall'UNDP (2010) esistono numerose tipologie di migranti, i quali hanno status legali molto diversi tra loro: richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione internazionale, sfollati interni, vittime di tratta (con elementi di sfruttamento, violenza, violazione), migranti trasportati illegalmente (*smuggled migrants*), lavoratori migranti, familiari dei migranti, e migranti irregolari.

Migrazioni e sviluppo sono legati in diversi modi: tramite strategie di vita e sopravvivenza di individui, famiglie e comunità; tramite rimesse, che possono essere più o meno sostanziose e bene o male indirizzate; tramite investimenti da parte di associazioni della diaspora e transnazionali; tramite la mobilità internazionale associata con integrazione, disuguaglianza e instabilità (Nyberg-Sørensen et al., 2002). Caritas sostiene uno *sviluppo umano integrale* che ponga al centro dei processi di sviluppo il benessere degli individui nelle diverse dimensioni, economico, sociale, politico, culturale, ecologico e spirituale (Caritas Europa, 2010).

In questo progetto di ricerca il fenomeno migratorio, e le conseguenze da esso derivanti, sono analizzati adoperando un approccio basato sulle *capability*, e ponendo il migrante stesso al centro del dibattito. Questo approccio prende forma a partire dal concetto di *human capability* di Amartya Sen, definito come “capacità degli esseri umani di condurre le vite che considerano migliori e migliorare le scelte sostanziali che hanno” (Sen, 1999); lo sviluppo secondo Sen è rappresentato dalla “libertà di scelta e capacità delle persone di fare scelte autonome nelle proprie vite”. La *human mobility* (mobilità umana) viene descritta dall'UNDP come “la capacità di individui, famiglie e gruppi di persone di scegliere il proprio posto di residenza”, mentre lo *human movement* (movimento di essere umani) è l'atto in sé di migrare e cambiare il proprio posto di residenza. Sia la decisione di muoversi sia l'atto di migrare sono da considerare espressioni di sviluppo umano (De Haas, 2009; UNDP, 2009).

Riguardo al legame tra migrazione e sviluppo, è fondamentale distinguere tra impatto a breve e lungo termine, poiché ciascuna fase della migrazione implica diversi effetti sullo sviluppo umano e sulla relazione con Paesi di origine e ospitanti. Katseli et al. (OECD Development Centre, 2006) distinguono tra: fase di uscita (partenza dei migranti), fase di aggiustamento (più persone lasciano il Paese di origine, aumento di informazioni e diminuzione di costi di transazione legati alla migrazione), fase di consolidamento (riunificazione familiare), fase di networking (nascita di network tra comunità transnazionali e tra migranti di seconda generazione), fase di rimpatrio o circolarità (in cui la migrazione contribuisce maggiormente a sviluppo, formazione di abilità e conoscenze e crescita nelle comunità di origine). Anche De Haas (2007)

conferma questa teoria, sottolineando come sia irrealistico pensare che i pieni effetti dello sviluppo causato dalla migrazione si materializzino durante la prima e seconda decade a partire dall'inizio del processo migratorio.

Nonostante l'impatto economico delle migrazioni nei Paesi ospitanti sia stato nel tempo oggetto di numerosi studi, l'attuale dibattito politico sul tema sta aggravando il distacco tra percezioni della popolazione e realtà del fenomeno migratorio e delle sue conseguenze (ICMC EUROPE and FORIM, 2016). L'opinione pubblica male informata porta a un clima di tensione e a un antagonismo diffuso verso i migranti, e questi ultimi vengono visti come un peso per l'economia dei Paesi che li ricevono (OECD, 2014). Come afferma l'OECD (2014) i migranti hanno rappresentato il 70% dell'aumento nella forza lavoro in Europa negli ultimi dieci anni, dimostrando la loro inclinazione a cercare lavoro ed essere parte attiva della società. Solo una piccola parte della nuova forza lavoro è entrata grazie a flussi lavorativi regolari, mentre la maggioranza è arrivata attraverso canali alternativi, come riunificazione familiare, protezione umanitaria e migrazione libera all'interno della stessa Unione Europea. È dimostrato come i migranti poco qualificati si integrino in specifici settori dell'economia senza "rubare" il lavoro a lavoratori locali, visto che questi ultimi evitano lavori scarsamente considerati, mal pagati e situati in aree rurali, e anzi grazie ai migranti si possono specializzare in lavori meglio pagati (UNDP, 2009; Dadush, 2014). Per quanto riguarda l'influenza sui salari, l'effetto aggregato sui lavoratori locali è piccolo o assente nel breve e lungo periodo, anche se è influenzato dal tipo di abilità e conoscenze di lavoratori migranti e locali (UNDP, 2009). Le economie degli Stati membri dell'UE dipendono da lavori a basso salario, e nonostante gli alti tassi di disoccupazione di alcuni Stati il bisogno di lavoratori poco qualificati è spesso soddisfatto grazie all'impiego di migranti, molte volte informale e irregolare, e a volte accompagnato da abusi e sfruttamento (ICMC EUROPE and FORIM, 2016).

Per quanto concerne l'impatto fiscale della migrazione, è dimostrato che i migranti non sono di principio né un peso sul bilancio pubblico né la soluzione per risolvere la sfida fiscale. Nella maggior parte dei Paesi, con l'eccezione di quelli con una forte presenza di migranti più anziani, i migranti contribuiscono in maniera sostanziale al sistema pagando tasse e contributi, e danno più di ciò che ricevono sotto forma di benefici individuali (Commissione Europea, 2015). Poiché i migranti integrati nel mondo del lavoro hanno un migliore impatto rispetto ad altri gruppi (vedi i richiedenti asilo in attesa di risposta alla domanda di protezione internazionale), un fattore fondamentale da tenere presente se si analizza l'impatto fiscale delle migrazioni è dato dalla percentuale di migranti tra i disoccupati e dalle modalità con cui vengono assegnati i contributi alla disoccupazione.

Il fenomeno migratorio è rilevante non solo per il suo impatto economico, di cui abbiamo parlato sopra, ma anche per l'impatto socio-culturale nelle comunità ospitanti. La migrazione infatti non solo implica un movimento di persone, ma anche un movimento di culture (Castles & Miller 2009). I migranti portano con sé diverse culture, tradizioni, lingue e valori, così come una nuova domanda di beni e servizi. L'integrazione, cioè il processo per cui i migranti entrano a far parte della società che li ha ospitati, sia come individui sia come gruppo, può essere vista come un doppio processo di adattamento da parte dei migranti stessi e della comunità ospitante. I migranti bene integrati possono esprimere il loro potenziale e dare un contributo positivo dal punto di vista economico, sociale e culturale alla comunità ricevente, diventando attori di sviluppo in processi di Sviluppo Umano Sostenibile a livello locale (Biggeri e Ferrannini, 2014).

L'impatto della migrazione sullo sviluppo dei Paesi di origine tocca diversi aspetti economici e sociali, reddito, consumo, educazione, salute e in modo più ampio processi sociali e culturali. La natura e l'entità di tale impatto è variabile e dipende da coloro che si muovono, per quanto tempo si muovono, il rapporto che mantengono con il Paese di origine che può sfociare in flussi monetari, di conoscenze e di idee, e dalla possibilità di ritornare in futuro (UNDP, 2009).

Poiché solitamente i migranti provengono soprattutto da determinate aree all'interno del Paese di origine, l'impatto a livello locale può essere più pronunciato di quello nazionale. In generale le conseguenze più significative del processo migratorio, in positivo e in negativo, sono quelle subite dalla famiglia da cui il migrante è partito, ma ampliando il livello di analisi ne risentono in qualche modo anche comunità, regione, e tutto il Paese, con diverse tempistiche. Come descritto dal Migration Policy Institute, la diaspora include i migranti e i loro eredi che mantengono una connessione con il proprio paese di origine, e possono contribuire allo sviluppo di quest'ultimo inviando rimesse, promuovendo commerci e investimenti diretti esteri (FDI), creando business e trasferendo conoscenze e abilità (Newland and Plaza, 2013).

Le rimesse economiche sono la conseguenza più studiata delle migrazioni internazionali e concreta per i Paesi in via di sviluppo, ed hanno raggiunto una dimensione significativa a livello globale (Vargas-Silva, 2011). Secondo le proiezioni della World Bank, i migranti hanno inviato rimesse per un valore maggiore di 550 miliardi di dollari nel 2013, di cui 414 milioni di dollari a Paesi in via di sviluppo (Lacroix et al, 2016). Se ben indirizzate, queste rimesse possono rappresentare una risorsa importante per il finanziamento degli investimenti rurali (UNDP, 2009).

Oltre alle rimesse economiche, i migranti sono responsabili di un flusso continuo di conoscenze e abilità tra Paesi di origine e Paesi ospitanti (Levitt, 1998). Le rimesse sociali (*social remittances*) sono norme, pratiche e capitale sociale che circolano continuamente grazie ai migranti stessi, poiché, come già affermato in precedenza, la migrazione è anche un fenomeno culturale. Ciò che i migranti si portano dietro e continuano a ricevere dalla propria terra influenza le loro esperienze nei Paesi in cui vivono, e allo stesso tempo questo influenza le idee che essi stessi restituiscono alle comunità di origine, che possono decidere tra adottarle e rifiutarle (Levitt and Lamba-Nieves, 2011). I possibili esiti derivanti dalle rimesse sociali sono numerosi e variabili (non sempre positivi): un tasso di mortalità infantile più basso, influenza su matrimoni e fertilità, effetti su salute ed educazione, impatti sulla vita politica, stratificazione sociale e differenze di genere, influenza su orientamento culturale e norme sociali (Levitt and Lamba-Nieves, 2011).

Un altro contributo allo sviluppo locale delle aree di origine è dato dalle associazioni della diaspora. Queste associazioni supportano fondi dedicati, e promuovono il networking transnazionale delle organizzazioni di migranti (ICMC EUROPE and FORIM, 2016).

Come brevemente mostrato in questa sezione, numerose organizzazioni internazionali e sovranazionali, tra cui l'Unione Europea, riconoscono l'importanza di rendere i migranti partecipanti attivi attraverso strategie di co-sviluppo, con un ruolo nello sviluppo delle comunità dei Paesi di origine e ospitanti. Allo stesso tempo, le politiche migratorie dei Paesi membri dell'Unione Europea stanno pesantemente limitando le possibilità dei migranti di integrarsi e lavorare legalmente con controlli migratori sempre più restrittivi, di fatto creando una crescente numero di migranti irregolari ai margini della società. Le due politiche, la prima che punta ad incrementare strategie di co-sviluppo e la seconda che pone limiti a immigrazione e integrazione, sono paradossali e contraddittorie.

L'idea di *co-sviluppo* (Nair, 1997), cioè che i migranti diventino attori centrali di sviluppo, deve essere promossa a livello internazionale. L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile offre un interessante quadro politico per richiamare l'idea di co-sviluppo e superare il focus su ritorno, riammissione e limitazione allo sviluppo che caratterizzano l'approccio usato attualmente. Il contributo dei migranti deve essere riconosciuto, rinforzato, incoraggiato e pubblicizzato (Caritas Europa, 2010).

Metodologia e caso di studio

La ricerca è stata condotta da ARCO nel periodo compreso tra Aprile e Settembre 2017, e ha compreso analisi della letteratura sul tema, interviste semi-strutturate a rappresentanti di organizzazioni internazionali e enti locali, e attività legate al lavoro di campo svoltosi in diverse città del Piemonte, in ordine alfabetico Asti, Biella, Cuneo, Mondovì, Saluzzo, Torino, Vercelli.

Il lavoro di campo si è concentrato da un lato nell'analizzare gli effetti che diverse tipologie di strutture di accoglienza (CAS, SPRAR e altre) e progetti di integrazione socio-economica promossi da Caritas a livello locale o nazionale hanno sul benessere multidimensionale di richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale, e dall'altro nel cercare di comprendere opportunità e deprivazioni che i migranti affrontano nei Paesi di origine e destinazione, basandosi sull'approccio delle *capability* sviluppato da Sen.

Al fine di raggiungere questi risultati, sono stati adoperati diverse metodologie:

- *Structured Focus Group Discussions* svolte con i migranti, una metodologia sviluppata da Biggeri e Ferrannini (2014) e basata sull'utilizzo delle *capability* per comprendere, monitorare e valutare lo sviluppo umano, dando importanza alla agency degli stessi migranti e basandosi su un'analisi delle opportunità. Le dimensioni di sviluppo umano scelte sono 9, e possono essere raggruppate in 4 categorie: nella categoria "salute fisica e mentale", *benessere mentale e accesso ai servizi sanitari quando necessario*; nella categoria "integrazione e vita sociale", *sentirsi integrato e rispettato nella comunità, avere relazioni affettive, e comunicare costantemente con famiglia e amici*; nella categoria "situazione economico/lavorativa", *avere conoscenze di base ed un'adeguata formazione professionale, avere un lavoro che permetta di essere indipendenti economicamente*; infine, nella categoria "sicurezza personale e libertà", *vivere in un ambiente piacevole e non aver paura per la propria integrità fisica*. Ai migranti che hanno partecipato ai Focus Group è stato chiesto di valutare in maniera collettiva: il livello di importanza di ciascuna dimensione; il livello di opportunità in diversi momenti del processo migratorio, precisamente prima di partire e oggi in Italia; il contributo al livello di opportunità da parte di Caritas, delle cooperative sociali che gestiscono i centri, e delle comunità locali. La discussione viene svolta con ciascun gruppo con diversi partecipanti seguendo la stessa procedura, con i risultati che non corrispondono a risposte individuali, ma bensì ad una risposta di gruppo derivante da una discussione collettiva;
- Questionari individuali con i migranti, per ottenere informazioni generali sul singolo, sulla relazione con il Paese di origine e con il Paese ospitante, e sulla soddisfazione di vita;
- Interviste semi-strutturate con migranti ospitati, referenti GREM, direttori delle Caritas, responsabili delle strutture di accoglienza e dei progetti, lavoratori e volontari, al fine di comprendere il funzionamento del sistema di accoglienza in Piemonte e del "sistema Caritas", e le opinioni di lavoratori e responsabili dei centri riguardo allo sviluppo umano dei migranti;
- Interviste con informatori chiave e persone con esperienza sul tema, come rappresentanti di organizzazioni internazionali, di Caritas Europa e delle istituzioni, per avere una conoscenza più ampia del fenomeno migratorio che sta interessando l'Italia e l'Europa e analizzare il suo rapporto con il nesso tra migrazione e sviluppo.

Durante il lavoro di campo (vedi Tabella 1) abbiamo avuto modo di visitare i seguenti progetti e strutture di accoglienza, gestiti direttamente o indirettamente da Caritas, o con cui Caritas in qualche modo collabora:

- 9 CAS
- 1 SPRAR (Biella)
- *Casa delle Salette* (Torino)
- *Progetto Presidio* (Saluzzo)
- *Protetto. Rifugiato a Casa mia* (Asti, Vercelli)
- *Progetto Rotte comuni* (Cuneo)
- *Progetto Approdi* (Mondovì)

Tabella 1 – Luoghi, strutture, progetti visitati e persone intervistate

Luogo	Strutture / progetti	Migranti	Altri soggetti
Vercelli	- 1 CAS - Protetto. Rifugiato a Casa Mia	- Focus group con 6 richiedenti asilo CAS -2 titolari di protezione	- Referente GREM / insegnante CIA
Torino	- 1 CAS - Casa della Salette (struttura autogestita)	- Focus group con 7 richiedenti asilo CAS - 1 titolare di protezione nella Casa delle Salette	- Direttore Migrantes - Responsabile CAS
Cuneo	1 CAS	- Focus group con 3 richiedenti asilo CAS femminile	- Referente GREM / Responsabile Progetto Rotte Comuni - 4 volontari equipe di comunità (Rotte Comuni) - educatore MSNA
Mondovì	- 1 CAS - Progetto Approdi	- Focus group con 4 ospiti CAS: 3 richiedenti asilo, 1 titolare di protezione in uscita per Progetto Approdi	- Referente GREM / responsabile Progetto Approdi - Responsabile Progetto Approdi e collaboratrice Caritas / insegnante CIA
Asti	- 2 CAS - Protetto. Rifugiato a Casa mia - Emporio della Solidarietà (Caritas)	- Focus group con 4 richiedenti asilo CAS -1 accolto in famiglia titolare di protezione -2 richiedenti asilo CAS (intervista doppia) -2 richiedenti asilo tirocinanti Emporio	- Direttore Caritas - Responsabile Immigrazione Caritas - Responsabile Emporio - Famiglia rifugiato accolto (e volontari altre strutture)
Saluzzo	- Progetto Presidio - alloggio per accoglienza diffusa	Alcune domande a migranti durante sportello in Caritas	- Responsabile Progetto Presidio / referente GREM - Altra responsabile progetto Presidio - Riunione Equipe Progetto Presidio
Biella	- 1 SPRAR - 3 CAS	- Focus group con 3 ospiti SPRAR: 2 titolari protezione, 1 richiedente - Focus group con 10 richiedenti asilo CAS diffuso - Focus group con 5 richiedenti asilo CAS classico - Focus group con 4 richiedenti asilo CAS diffuso e 2 diniegati (ricorso in secondo appello)	- Referente GREM / Responsabile migrazione Caritas - Direttore Caritas - Responsabili SPRAR (cooperative) - Responsabile CAS (cooperative) - Responsabile alloggio diniegati

Source: Nostra elaborazione

Abbiamo intervistato 57 migranti, di cui: 47 richiedenti asilo in attesa di convocazione o risposta della Commissione Territoriale di Torino, o che stanno effettuando ricorso in primo grado di giudizio; 7 titolari di protezione internazionale (umanitaria, sussidiaria, asilo); 3 diniegati, che stanno effettuando il ricorso in secondo appello, ma che sono fuori dal sistema di accoglienza e senza permesso di soggiorno a causa della riforma Minniti-Orlando che prevede l'abolizione del secondo grado di giudizio per i richiedenti asilo che hanno fatto ricorso contro un diniego. La maggior parte proviene dall'Africa Subsahariana, specialmente Africa occidentale, mentre una piccola percentuale viene dall'Asia. Le maggiori nazionalità rappresentate sono: Nigeria (22%), Costa d'Avorio (20%), Guinea Conakry (11%), Gambia (11%), Senegal e Mali (9%), seguite da Pakistan, Guinea Bissau, Ghana, Siria e Bangladesh. L'età media dichiarata durante interviste e questionari è di 25 anni, e più del 90% sono uomini. Una parte importante dei migranti ha dichiarato di aver raggiunto un'educazione primaria o secondaria nei propri Paesi di origine, mentre in minor parte sono solo letterati o hanno raggiunto gli studi universitari. Per intervistare i migranti abbiamo adoperato 9 *Structured Focus Group Discussions*, 21 questionari e 6 interviste individuali semi-strutturate. Le interviste con referenti GREM, direttori delle Caritas, responsabili delle strutture di accoglienza e dei progetti Caritas, lavoratori e volontari sono state invece 25.

Richiedenti asilo durante una Structured Focus Group Discussion



Risultati e conclusioni

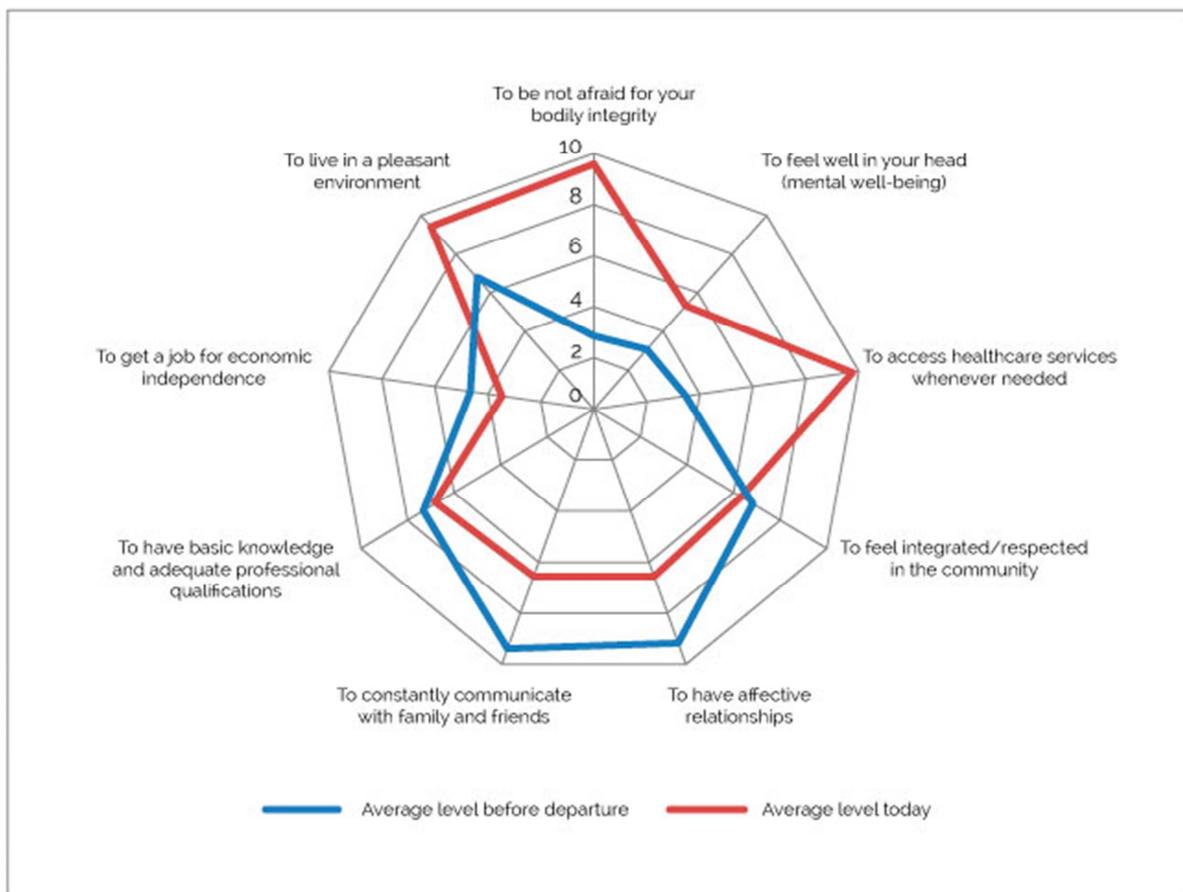
Il tema dei flussi migratori, di come regolarli e dell'integrazione dei migranti è continuamente al centro dell'attenzione e del dibattito politico, sia a livello nazionale sia a livello europeo, e si sta confermando una delle maggiori cause di tensioni sociali e politiche. Per superare l'ondata di populismo che sta interessando l'Europa su questo argomento, è di estrema importanza collegare il fenomeno delle migrazioni con lo sviluppo umano ed economico a cui può condurre.

Per quanto riguarda il nesso tra Migrazione e Sviluppo (Nyberg-Sørensen et al., 2002 and Nyberg-Sørensen, 2012) è necessario analizzare nella letteratura le condizioni e le politiche di accoglienza e integrazione che permettono ai migranti di divenire attori di sviluppo per i Paesi di origine e per quelli ospitanti. Da considerare in questa analisi le tempistiche della richiesta di asilo in Italia, con una

permanenza nel sistema di accoglienza che arriva fino a 2-3 anni (tra attesa dei risultati della Commissione Territoriale e del ricorso, ridotto ad un singolo grado di appello dal Decreto Minniti), e le persone che compongono il flusso migratorio che stiamo analizzando. Infatti, il fatto che tutti gli arrivati facciano richiesta di asilo è diretta conseguenza dello stesso funzionamento del sistema, che non dà alternative al binomio tra richiesta di asilo e rimpatrio. La distinzione tra rifugiati e i cosiddetti migranti economici, definiti come coloro che vengono in cerca di lavoro in Europa, non sembra essere in grado di racchiudere il problema e soprattutto fornire una soluzione ad esso. Infatti i flussi che hanno interessato e stanno interessando l'Italia sono composti maggiormente da persone che fuggono da aree in cui instabilità politica e persecuzioni convivono con disastri ambientali, situazioni di forte precarietà economica e povertà e mancanza di opportunità di avere un'educazione e un lavoro che garantisca di soddisfare i diritti fondamentali.

Paragonando il livello di sviluppo umano e benessere multidimensionale prima di partire dal loro Paese di origine ed oggi in Italia (vedi Figura 1), i migranti che hanno partecipato alla ricerca affermano che il loro attuale livello di opportunità è più alto rispetto a quello precedente alla partenza per quanto riguarda le dimensioni sicurezza personale, libertà, benessere fisico e mentale, mentre è più basso per quanto concerne integrazione e vita sociale, e, seppur in maniera minore, per le condizioni economiche e la partecipazione al mercato del lavoro.

Figura 1 – Sviluppo umano e benessere dei migranti prima della partenza e oggi in Italia



Nota: 48 migranti in 9 SFGDs.

Source: Nostra elaborazione

L'attuale livello di benessere ed integrazione dichiarato dai migranti intervistati è influenzato da diversi fattori, tra cui da evidenziare:

- Il progetto e la struttura di accoglienza in cui sono ospitati, considerando non solo il tipo di struttura (CAS o SPRAR), ma anche le caratteristiche peculiari di ciascun progetto, come il numero di migranti ospitati (sistema di accoglienza classico o diffuso sul territorio) e la zona in cui è ubicato (area urbana o rurale, in città o in paese). I migranti ospitati all'interno del sistema SPRAR affermano di avere un livello più alto di integrazione socio-economica grazie al supporto del progetto nel creare percorsi individuali all'autonomia e a causa del periodo più lungo di permanenza in Italia. Per quanto riguarda quelli ospitati nei CAS, la situazione è molto eterogenea, poiché possono essere gestiti in modi molto diversi a causa del minor grado di controllo e la minore regolamentazione rispetto ad uno SPRAR. Abbiamo avuto l'opportunità di analizzare CAS di media grandezza in cui i richiedenti asilo affermano di avere un buon livello di benessere e integrazione, e CAS più piccoli in cui i richiedenti asilo sembrano avere meno supporto. Progetti alternativi di accoglienza, come *Protetto.Rifugiato a Casa Mia* promosso da Caritas Italia, rappresentano una buona alternativa alle classiche strutture di accoglienza, garantendo in generale un alto livello di integrazione in tempi più brevi e supportando in maniera più completa i titolari di protezione nel loro percorso verso l'autonomia. Tuttavia il numero di persone ospitate tramite questa tipologia di progetti è esiguo rispetto alla portata dei flussi migratori che interessano l'Italia e al numero di richieste di asilo che vengono effettuate;
- Il coinvolgimento delle comunità locali e della società civile con l'obiettivo di promuovere la conoscenza reciproca e informare i cittadini su migrazione, accoglienza e integrazione. È particolarmente importante aumentare la consapevolezza del fenomeno da parte della società civile, e presentare i potenziali vantaggi per lo sviluppo dei Paesi ospitanti e di origine derivanti da un'integrazione rapida ed efficiente di richiedenti asilo e titolari di protezione;
- La partecipazione dei migranti alla scuola di italiano per adulti organizzate dai CPIA (*Centro Provinciale Istruzione Adulti*) durante l'anno scolastico e da altre associazioni come Caritas durante i mesi estivi. L'ambiente scolastico è considerato dalla maggior parte dei migranti ospitati (senza distinzione tra ospiti di progetti CAS o SPRAR) come l'occasione migliore per integrarsi, dando allo stesso tempo la possibilità di apprendere la lingua italiana (che è un primo step fondamentale per raggiungere la completa integrazione), di conoscere persone esterne al centro (altri studenti e professori) e di stringere relazioni;
- L'attivazione di tirocini lavorativi e corsi di formazione professionale attraverso accordi con associazioni locali, istituzioni e imprese. Uno dei principali obiettivi del sistema SPRAR è quello di intervenire e investire su questo aspetto, poiché può dare inizio ad un percorso di autonomia e integrazione lavorativa. Nonostante questo, gli ospiti di progetti SPRAR intervistati sono insoddisfatti a causa della natura provvisoria dei tirocini, accusando gli imprenditori di sfruttare la manodopera a basso costo senza assumere a fine tirocinio e di attivarne di nuovi alla fine del periodo. I progetti CAS solitamente investono meno su questo aspetto a causa della intrinseca natura emergenziale, nonostante si siano osservati casi in cui Caritas, associazioni locali e cooperative sociali stiano tentando di superare questa mancanza.

Una ulteriore analisi nasce dalla comparazione del livello attuale di sviluppo umano dichiarato dai migranti ospitati con le percezioni riguardo allo stesso livello da parte dei lavoratori delle strutture di accoglienza. I valori dichiarati sono nel complesso simili riguardo alle dimensioni considerate, dimostrando un buon

livello di consapevolezza della situazione da parte degli attori coinvolti nei progetti di accoglienza visitati, e funzionando come “prova” della bontà di ciò che è stato detto da richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale durante SFGDs e interviste semi-strutturate.

Seguendo cioè che è stato affermato dai migranti durante Focus Group e interviste, il contributo al livello di benessere e di integrazione socio-lavorativa da parte di cooperative sociali e associazioni che gestiscono progetti e strutture è mediamente maggiore rispetto al contributo della comunità locale. Secondo i migranti stessi, coloro che lavorano nel sistema di accoglienza danno un aiuto importante per quanto riguarda sicurezza personale e libertà, salute mentale e fisica, e in parte vita sociale e integrazione, mentre il contributo della comunità locale è solitamente meno evidente.

Per quanto riguarda l’analisi dell’impatto dei migranti ospitati all’interno del sistema di accoglienza sul nesso Migrazione e Sviluppo è di fondamentale importanza tenere in considerazione la dimensione temporale. I richiedenti asilo, i titolari di protezione internazionale e i diniegati coinvolti nel progetto di ricerca sono ancora nelle prime fasi del processo migratorio. Questo implica che indipendentemente dal loro status giuridico la maggioranza non ha ancora raggiunto un livello di integrazione socio-economica che garantisca indipendenza o permetta loro di vivere in maniera autonoma in Italia. I tempi ancora troppo lunghi della richiesta di asilo - circa 9 mesi per la risposta della Commissione Territoriale e un anno e mezzo per quella definitiva in appello – e la tipologia del flusso migratorio – composto principalmente da persone con un’educazione medio bassa e poco qualificate – complica la loro integrazione sul territorio. Questa situazione risulta in un impatto molto limitato su comunità e Paese ospitante, almeno nei primi 2-3 anni dall’applicazione per la richiesta di asilo.

Inoltre l’impatto sul Paese di origine e il rapporto che viene mantenuto dipende da tante variabili, come età, sesso, nazionalità e il fatto che famiglia e parenti stretti siano rimasti o meno nei luoghi di origine. In ogni caso l’interesse e l’impegno economico per il Paese di origine inizia in maniera sostanziale con il raggiungimento di una buona integrazione lavorativa, superata la iniziale fase di diffidenza. Con l’aumento del livello di integrazione nel Paese ospitante e il passare del tempo il migrante inizia a interessarsi alla situazione del Paese lasciato e cerca in qualche modo di contribuire. Il rapporto rimane in maniera più forte per i cosiddetti migranti economici, in quanto spesso la loro migrazione non viene da una scelta individuale, ma in ottica familiare e di comunità. Per questo motivo, e per ripagare il debito migratorio, cioè la spesa fatta dalla famiglia per permettere di affrontare il viaggio, il legame relazionale ed economico permane in maniera forte sin dall’inizio. Per quanto riguarda invece i rifugiati, chiaramente la relazione con il Paese di origine è diversa, in quanto spesso sono stati costretti a fuggirne a causa di situazioni non dipendenti strettamente da loro e con modalità improvvise e non troppo organizzate. Nel breve e medio termine non è semplice considerare i rifugiati come possibili attori di sviluppo nei loro rispettivi Paesi, in quanto le motivazioni della fuga fanno sì che ci sia una rottura almeno momentanea di rapporti e interesse.

L’impatto che i migranti potrebbero avere sulla comunità di origine attraverso rimesse economiche e sociali o attraverso la partecipazione in progetti promossi dalle associazioni della diaspora, è quindi praticamente nullo nelle prime fasi del processo migratorio, con l’eccezione di occasionali invii di denaro alla famiglia per spese di base e sostentamento. In questa analisi è da considerare che spesso queste persone hanno lasciato i propri Paesi di origine mesi o anni prima del loro arrivo in Europa, qualche volta con l’obiettivo di stabilizzarsi e cercare lavoro nei Paesi del Nord Africa, come la Libia, senza essere consapevoli di quello che li avrebbe aspettati. Questo contribuisce ad aumentare il tempo tra il momento della partenza e quello in cui il migrante contribuisce maggiormente a sviluppo, formazione di abilità e conoscenze e crescita nelle comunità di origine.

Le problematiche legate ai flussi migratori non sono semplici da risolvere, e i temi analizzati in questo report necessitano di soluzioni step-by-step. Il grande numero di migranti arrivati nel Sud Europa a partire dall’Emergenza Nord Africa è un dato di fatto, nonostante non si possa parlare di migrazione di massa o invasione, come peraltro spesso accade, se si considera l’Europa intera come destinazione dell’attuale flusso migratorio. Il fallimento dell’Unione Europea nel trovare un accordo riguardo al ricollocamento di richiedenti asilo, dovuto all’opposizione della maggioranza degli Stati membri, è la ragione principale dell’attuale sovrappollamento del sistema di accoglienza italiano e delle derivanti difficoltà nella richiesta di asilo e nel processo di integrazione. L’esternalizzazione del controllo migratorio, con gli accordi con Stati che fanno parte della periferia dell’Unione Europea come Marocco e Turchia, non può essere l’unica soluzione del problema, in quanto l’atto del migrare è una caratteristica intrinseca dell’essere umano e le persone continueranno a scappare e muoversi dalle proprie aree di origine. Inoltre la situazione politica instabile di un Paese come la Libia – ultimo partner con cui l’Europa sta stringendo accordi - e la completa assenza di rispetto dei diritti umani che lo caratterizza, rende estremamente difficile considerarlo un Paese sicuro e giustificare il processo in corso.

Ci sono alcuni aspetti chiave del sistema di accoglienza che l’Italia deve risolvere riguardo al sistema di accoglienza: da un lato è necessario implementare e uniformare a livello nazionale i CAS, che attualmente ospitano tre quarti dei migranti presenti nel sistema di accoglienza, armonizzando la qualità dei servizi essenziali offerti da cooperative e associazioni che gestiscono i centri; dall’altro è fondamentale incrementare il numero di progetti SPRAR e posti disponibili per titolari di protezione internazionale e richiedenti asilo in condizione di particolare fragilità, diventando il principale attore di accoglienza e integrazione sul territorio nazionale. Allo stesso tempo le associazioni e le organizzazioni non governative devono lavorare sulla consapevolezza da parte della società civile delle cause delle migrazioni e del funzionamento del sistema di accoglienza, coinvolgendo le comunità locali nei processi di integrazione dei migranti. Questi processi devono avere come obiettivo la costruzione di un nesso reale tra migrazione e sviluppo che possa portare beneficio a tutti gli attori in gioco, i migranti stessi e le comunità ospitanti e di origine. Più è veloce l’integrazione sociale e lavorativa di queste persone e maggiori saranno i benefici per tutti, più l’integrazione è complicata, maggiore tempo ci vorrà perché l’investimento nel processo migratorio e le spese per l’accoglienza vengano ripagate.

Dal presente progetto di ricerca è possibile ricavare alcuni suggerimenti di politiche da mettere in atto a livello locale:

- Mettere in pratica strategie di integrazione tese a stabilire un atteggiamento accogliente da parte delle comunità ospitanti, creando consapevolezza riguardo al fenomeno migratorio e al funzionamento del sistema di accoglienza;
- Garantire l’accesso ad un’educazione di buona qualità per i migranti (non solo tramite il sistema dei CPIA, vedi Piemonte, ma anche tramite corsi formali ed informali di alfabetizzazione promossi dalla società civile), poiché dimostra di essere uno dei principali canali di integrazione sociale e conoscenza reciproca con la comunità;
- Aumentare le possibilità di integrazione economica attraverso tirocini lavorativi per richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale, cercando di implementare la possibilità di assunzione post-tirocinio. Questa rappresenta infatti una grande opportunità per i migranti di migliorare le proprie *skills*, aumentare il proprio livello di autonomia ed indipendenza e diventare attori di sviluppo sia per le comunità di origine sia per quelle ospitanti;

- Mettere i migranti in grado di poter essere contribuenti attivi nella vita della società che li riceve, spingendo per la loro piena partecipazione, responsabilizzazione e inclusione sociale, anche con progetti di integrazione che vadano oltre all'ospitalità in CAS e SPRAR.

Tra i limiti trovati durante il progetto di ricerca, a livello teorico è da evidenziare la mancanza di studi e dati sulla relazione tra richiedenti asilo e nesso migrazione e sviluppo, visto che la maggior parte degli studi e dei rapporti di ricerca si concentrano su migranti di lungo termine. A livello empirico, da considerare l'insieme ridotto del nostro caso di studio – 57 migranti con diverso status legale – che tuttavia ci ha permesso di ottenere un'immagine comprensiva del problema grazie all'utilizzo di un nuovo approccio metodologico, grazie al quale abbiamo considerato il nesso tra migrazione e sviluppo all'interno di un approccio centrato sulle capability. Ricerche future potrebbero essere necessarie a rendere questo tipo di analisi sistematica e regolare nel tempo, aumentando il numero di migranti intervistati e il numero di casi di studio, con l'obiettivo di approfondire lo sviluppo umano dei migranti, la loro relazione con comunità ospitanti e di origine nel tempo, e quindi esplorare ulteriormente il rapporto tra migrazione e sviluppo.